

Celebrazione eucaristica a Fara San Martino
Trasmessa su RAI 1 - Domenica 20 febbraio 2022
Omelia dell'Arcivescovo di Chieti-Vasto
Bruno Forte

La liturgia della Parola ci invita a riflettere sul tema del perdono, più che mai attuale in un mondo come il nostro attraversato da conflitti, tanto sul piano del “villaggio globale”, quanto su quello delle relazioni interpersonali. Del perdono le letture ascoltate ci propongono tre aspetti.

In primo luogo, perdono vuol dire non rispondere al male col male. È quanto fa Davide nei confronti di Saul: come ci ha detto la lettura tratta dal primo libro di Samuèle (1 Sam 26), il Signore mette nelle mani di Davide il Re che, mosso da invidia, vorrebbe metterlo a morte. A chi lo incoraggia alla vendetta, Davide risponde con un netto rifiuto, non esitando a gridare a Saul: «Oggi il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano sul consacrato del Signore». Non restituire del male a chi ci fa del male, reagire anzi con misericordia all’offesa, è il primo volto del perdono: tutt’altro che scontato, questo modo di comportarsi suppone la capacità di vedere le situazioni nella luce dell’assoluto primato di Dio, a cui solo bisogna obbedire al di là di ogni calcolo o interesse personale. È l’atteggiamento che nei suoi *Esercizi spirituali* Sant’Ignazio di Loyola chiama “il primo grado di umiltà”: e cioè «che mi abbassi e mi umili tanto quanto mi sia possibile, perché in tutto obbedisca alla legge di Dio, di modo che neppure per la mia vita temporale mi decida a trasgredire un comandamento sia divino che umano, cadendo in peccato mortale» (n. 165).

Un secondo aspetto del perdono ci è presentato nel testo della prima lettera ai Corinzi (15,45-49): esso ci ricorda che la vera, grande scelta da compiere nella vita è quella fra l’essere creatura terrena, che calcola unicamente con l’utile, o il voler essere creatura celeste, che misura ogni cosa sull’ultimo Adamo, Cristo. Sull’esempio di Gesù, che ha perdonato i suoi crocifissori, questa forma di perdono vuole imitare Lui, vedendo l’altro con gli occhi di Dio, amandolo con l’amore che viene da Lui. Questo modo di agire corrisponde a quello che Sant’Ignazio chiama “il secondo grado di umiltà”, «se, cioè, io mi trovo in tale disposizione che non voglio né mi affeziono più a tenere ricchezza che povertà, a cercare più onore che disonore, a desiderare più vita lunga che breve... e con ciò, né per tutto il creato e neppure se mi togliessero la vita, mi metta a deliberare di fare un peccato veniale» (n. 166). È la forma di perdono che non si limita a non fare del male a chi volesse farcelo, ma agisce con un amore più grande, quello che viene da Dio, di cui Gesù ci ha dato l’esempio.

Infine, il passo tratto dal Vangelo secondo Luca (6,27-38) ci aiuta a cogliere un terzo aspetto del perdono: amare i nostri nemici, fare del bene a quelli che ci fanno del male, benedire coloro che ci maledicono, pregare per chi volesse farci del male. «A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Dà a chiunque ti chiede, e a chi prende ciò che è tuo, non chiedere nulla indietro». Perdonare in tal senso vuol dire donare senza limiti, paghi solo della gioia di dare e consapevoli che la misura ultima del perdono è quella di amare senza misura. «Amate i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla... Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati... perdonate e sarete perdonati...». A una tale forma di perdono corrisponde il terzo grado di umiltà di cui parla Ignazio di Loyola, quando cioè «per imitare e assomigliare sempre più a Cristo nostro Signore voglio e scelgo piuttosto povertà con Cristo povero che ricchezza, ignominie con Cristo piuttosto che onori, desiderando più di essere stimato insensato e folle per Cristo.... che saggio e prudente in questo mondo» (n. 167). Questo perdono è possibile se si accetta di dimenticarsi di sé e di amare l'altro con l'aiuto di Dio, fino a desiderare di dare la vita per lui, anche se ci avesse fatto o voglia farci del male.

Questo grado di umiltà e di perdono è proprio dell'Altissimo, perché solo Lui ama fino a questo punto. «L'umiltà», afferma un mistico medioevale, «è la virtù nascosta nel più profondo del mistero di Dio». Perdonare è amare come Cristo ci ha amati, fino a consegnare sé stessi alla morte come ha fatto Lui, amando Dio e gli altri fino alla perfezione dell'amore. È quello che chiede una preghiera composta con espressioni di Frère Charles de Foucauld, il contemplativo di Dio offertosi al Padre perdonando i suoi assassini, che sarà canonizzato il prossimo 15 maggio: «*Padre mio, io mi abbandono a te, di me fa quello che ti piace. Qualunque cosa tu faccia di me Ti ringrazio. Sono pronto a tutto, accetto tutto. La tua volontà si compia in me e in tutte le tue creature. Non desidero nient'altro, mio Dio. Affido la mia anima nelle tue mani, Te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore perché ti amo, ed è un bisogno del mio amore donarmi e mettermi nelle tue mani senza riserve, con infinita fiducia, perché Tu sei il Padre mio.*